

L'individuo come unità inscindibile bio-psico-sociale

Quale chiave di lettura della realtà proporre, universale e aconfessionale, per sostenere le posizioni contro la teoria del Gender? Quale può essere una base antropologica comune, da cui partire come dato condivisibile?

Credo che la risposta a questa domanda possa essere rintracciata nel paradigma che identifica l'individuo come unità -inscindibile- bio-psico-sociale.

Utilizzo questo paradigma in classe per introdurre lo studio e l'approccio alle discipline di Psicologia, Sociologia, Pedagogia nel Liceo delle Scienze Umane. Spiego ai ragazzi che il modello di individuo a cui ci riferiremo in ogni analisi e trattazione psicologica, sociologia, pedagogica è quello che considera la persona come una unità, un essere unico e irripetibile, costituito ontologicamente da tre dimensioni inscindibili e interdipendenti: quella biologica, quella psicologica e quella sociale.

Costruisco perciò con loro questo schema, cercando di declinare il più possibile i termini "bio", "psico" e "sociale". Pur nella loro apparente chiarezza, infatti, possono non mostrare in modo evidente -soprattutto ai ragazzi- tutti gli aspetti che ciascuno di essi comprende.



Anche a costo di far emergere termini ridondanti, è importante infatti mettere in luce che:

- la dimensione biologica comprende il corpo (con tutte le sue fattezze); il patrimonio genetico (assolutamente unico e irripetibile, ma anche frutto di fattori ereditari che ci ricordano l'appartenenza ad una catena generazionale), il sesso, la funzionalità del nostro organismo (piena o parziale, sana o malata) con tutti i fattori che ne determinano il funzionamento; ogni parte del nostro organismo ...

- la dimensione psicologica comprende i processi cognitivi (percezione, apprendimento, memoria, linguaggio, pensiero, intelligenza, ...), la vita affettiva (stati d'animo, emozioni, sentimenti, tono dell'umore...), l'inconscio (la dimensione psichica che sfugge al nostro controllo e alla nostra conoscenza); la dimensione spirituale; ...

- la dimensione sociale (che non significa solo banalmente -come spesso tendono a ridurre i ragazzi- appartenere a una società) significa innanzitutto riconoscere l'imprescindibile aspetto delle relazioni nella vita individuale, che è relazionale dal primo momento in cui viene concepita e che si situa sempre in un contesto -ristretto o ampio- che è innanzitutto relazionale, rapporto con l'altro da sé. Dimensione sociale dell'individuo significa anche ambiente -in tutte le sue accezioni-, contesto, clima e tutti gli aspetti fisici del luogo in cui ci troviamo a vivere, quindi tutte le determinanti della geografia e del momento storico in cui si nasce e in cui si svolge la vita di ciascuno.

Tutta questa ricognizione di significati nell'analisi delle dimensioni bio-psico-sociali dell'individuo aiuta anche a far riconoscere ai ragazzi quanto ciascuno sia profondamente un essere unico e irripetibile e quanto la loro stessa unicità sia preziosa. Ritengo questa presa di coscienza un tassello importante nell'educazione alla persona, che aiuta a creare le basi di un'autostima e una coscienza di sé che possano essere, tra l'altro, in ambito affettivo, di prevenzione alle derive di rapporti simbiotici o di dipendenza affettiva.

Molto importante è anche declinare con esempi concreti, partendo dall'esperienza stessa dei ragazzi, lo stretto legame tra le tre dimensioni della persona, per sottolinearne l'unità. I ragazzi oggi hanno estremo bisogno di riconoscere e comprendere l'unità della persona, in quanto appaiono vivere una profonda scissione; vivono nell'illusione che la dimensione del corpo possa essere abitata in modo completamente slegato e indipendente dalla dimensione affettiva o relazionale.

Si può partire da esempi molto semplici e banali:

- ho mal di testa, sono nervoso, tratto male chi mi sta vicino e mi vuol bene;
- sono emozionato, divento rosso e mi sudano le mani, non riesco a parlare con chi vorrei e mi sfugge di mano una situazione;
- ho rotto un piede e non posso partecipare a quella festa o a quella gita con gli amici a cui tenevo tanto, sono cupo e svogliato;
- ho l'ansia e non riesco a concentrarmi;
- la moda del momento considera il mio aspetto bello/brutto, mi sento gasato/a disagio, sono felice/triste, sono esaltato dagli amici/emarginato.

Per poi continuare con analisi di situazioni più complesse e pregnanti, soprattutto per l'età adolescenziale, in cui l'interdipendenza tra le dimensioni bio-psico-sociali della persona emerge e non può illusoriamente essere elusa. Solo qualcuno tra gli innumerevoli esempi che possono essere utilizzati in questa analisi:

- i canoni di bellezza sociali mi portano a decidere di fare una dieta per modificare il mio corpo, devo sapere che dovrò orientare la mia concentrazione, forza di volontà e motivazione verso questo obiettivo, che influirà anche sulla mia vita sociale e di relazione, perché il cibo ha un forte significato culturale e le occasioni di convivialità e di legame con gli altri sono molto spesso legate al cibo e alla sua condivisione;
- da come percepisco il mondo attorno a me, frutto dei miei processi cognitivi e del significato culturale che attribuisco a ciò che mi circonda, proverò determinate emozioni e stati d'animo, mi porrò in un determinato modo e instaurerò certe relazioni.

Accettare che questo determina necessariamente una parzialità della mia visione del mondo, e che questo avviene per ciascuno, aiuta a far comprendere che esistono percezioni del mondo diverse tra loro, ognuna parziale, limitata e circostanziata. Ma questo permette altresì di porre le basi della tolleranza, dell'apprezzamento del dialogo e del confronto con gli altri come esperienza possibile e arricchente. Si possono trovare qui spunti per avviare percorsi educativo-didattici sulla diversità, sul dialogo interculturale, sui diritti civili, sulle diverse epoche storiche...

Gli esempi e i collegamenti didattici che è possibile mettere a tema sono innumerevoli e possono essere sfruttati secondo gli obiettivi disciplinari e gli argomenti che si trattano.

Tutti le esemplificazioni e le analisi che si possono svolgere aiutano a portare in luce la verità fondamentale: ogni evento che avviene in una delle dimensioni della persona, che sia quella biologica, psicologica o sociale, coinvolge inevitabilmente la persona nella sua interezza e ha ripercussioni anche nelle altre sue dimensioni (i tre cerchi dello schema sono necessariamente dipendenti e non si può spostare o deformare uno di essi, senza che anche gli altri non subiscano un cambiamento). Pensare il contrario è un'illusione. Non possiamo per esempio utilizzare il nostro corpo, per fare esperienze, credendo che ciò che proviamo non avrà ripercussioni anche a livello psicologico, emotivo, relazionale (efficace con i ragazzi è il riferimento alla pratica del "trombamico").

Il corpo non è un oggetto, non è una fisicità di cui dispongo distinta da me, ma io sono (anche) il mio corpo. Tutte le esperienze che faccio confermano questo e voler disgiungere la corporeità dalle altre dimensioni della persona, immaginando che non ne verranno coinvolte, è una pericolosa illusione.

Altra considerazione che emerge da queste analisi è il riconoscere che ogni persona è un essere unico e irripetibile, determinato da una tale quantità e complessità di fattori che con si potranno mai comprendere ed esaurire, né mai ripetere nello stesso modo (neanche per i fratelli gemelli). Questo porta a riflettere sul mistero della vita e aiuta a porsi le domande fondamentali dell'esistenza. Inoltre apre al riconoscimento dell'esistenza di una inevitabile "alterità" nel rapporto con l'altro, che non possiamo mai eliminare e che rimane parte di quel mistero che costituisce anche noi stessi.

Nella scuola, in ogni ordine e grado (declinato nelle opportune modalità) e nella trattazione di qualunque disciplina e argomento, per quanto settoriale e specifico, si può utilizzare e ricordare questo paradigma di individuo a cui fare riferimento.

I ragazzi vengono aiutati così a cogliere come le discipline che trattano con noi insegnanti c'entrano con la vita, hanno attinenza con una delle dimensioni che li costituiscono e che è inevitabilmente legata alle altre. Questo suscita il fascino per il sapere, il coinvolgimento e la motivazione allo studio.

Spesso provo i ragazzi ponendo loro la domanda diretta : *"Ma se quello che studiate a scuola non c'entra con la vita, cosa venite a scuola a fare?!"*. Ovviamente non lo faccio perché voglio che ne riconoscano l'inutilità, si scoraggino e perciò abbandonino la scuola! Ma perché voglio suscitare in loro la domanda. Perché solo così cercheranno la risposta.

E la cercheranno in noi, nel modo in cui porgiamo loro il mondo da conoscere e brameranno affinché gli facciamo intravedere come ciò che gli spieghiamo è parte della vita. Se intravedono questo, i ragazzi iniziano a venire conquistati, sono più motivati e ci ascoltano.

Luisa Neri

Intervento nell'ambito del seminario: *"Uomo e donna o GLBTQ? La teoria del gender e le implicazioni culturali ed educative nella famiglia e nella scuola"*. Seminario a cura di Diesse in collaborazione con il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Milano, 25 giugno 2014